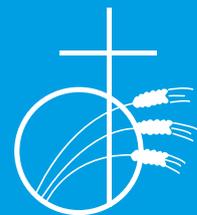


SPIGHE

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE



in cruce glorientes



Partecipare è agire



Ci impegnamo noi e non gli altri
La chiamata nel quotidiano

Santificato Charles de Foucauld
Il piccolo fratello di Gesù e degli ultimi

Azione cattolica e sinodo
Essere autentici costruttori di comunità





La storia di santità dell'essere umano qualunque Partecipare, aderire, compromettersi

di Lara Allegri

partecipazione (ant. **participazione**) s. f. [dal lat. tardo *participatio* -onis]. – **1.** In generale, il fatto di prendere parte a una forma qualsiasi di attività, sia semplicemente con la propria presenza, con la propria adesione, con un interessamento diretto, sia recando un effettivo contributo al compiersi dell'attività stessa (dal vocabolario Treccani)

L'atto del partecipare è quello che vogliamo “scandagliare” in questo numero estivo. Un verbo attivo, che ci invita al movimento. Sinonimi possono essere: adesione, collaborazione, compromissione. Partecipando io aderisco a quanto è proposto, in un certo senso mi “comprometto” in questo percorso. Non mi limito ad esistere, ma collaboro, investo le mie energie. Partecipare è agire!

Questo si applica per tutti i contesti della vita, compresa la mia vita di fede. Posso essere credente ma non praticante? Difficile immaginarlo, sapendo che la misura della nostra fede è data dall'amore che diamo agli altri. Amore concreto e reale, non platonico. I discepoli saranno riconosciuti dai “loro frutti” (Mt 7,20) e quindi sono chiamati a mettersi in gioco.

La Chiesa, l'Azione cattolica, siamo noi. A noi di aderire, renderla casa accogliente, luogo di vita e di crescita. Non è compito del prete, ma cammino del singolo e dell'intera comunità. Ognuno con i suoi carismi e le sue capacità, ognuno con la sua unicità, per un unico grande progetto. Così la Chiesa diventa viva: quando ci compromettiamo per lei, quando ci sporchiamo le mani. Tutti sono invitati, nessuno escluso, e si realizza la sinodalità. Compromettersi significa aprirsi alla scoperta dell'altro, senza giudizio, con accoglienza. Per svelarne gli interessi, le capacità, le intuizioni, le ferite. Per costruire assieme una nuova comunità. Compromettersi vuol dire anche rischiare di fallire, ma

provarci (e riprovarci) con fiducia. Significa testimoniare la propria fede nella quotidianità; accogliendo quello che arriva, sapendo perdonare, donare e lodare. Esattamente come fece P. Charles de Foucauld che è stato un segno di amore universale. Che senso può avere, ai giorni nostri, l'adesione ad Ac? Aderire “è un modo per dire sì, per avventurarsi in una regola di vita che attraversa la quotidianità e che richiama continuamente all'essere in comunione tra credenti e aperti verso chiunque, perché tutto l'umano ci interessa e in ogni dimensione di vita scopriamo come amare di più, come essere prossimi ai poveri o essere poveri che si fanno prossimo, come mettere a frutto competenze e talenti perché altri ne godano e scoprono a quale meta grande sono chiamati” (<https://www.chiesadimilano.it/news/chiesa-diocesi/essere-e-fare-lazione-cattolica-il-significato-di-una-scelta-296256.html>). L'Ac è una via per la santità, come lo fu per Rosario Livantino, magistrato italiano morto all'età di 37 anni, aderente anche lui ad Ac. Questi affermò che “Vivere la vita con la semplicità dell'uomo qualunque lo fa essere un uomo straordinario. Il Signore non ci vuole eroi, ci vuole grandi nella semplicità, come quella di Maria e Giuseppe, ci sono ma non ci sono, però lasciano il segno”. Vi invitiamo allora a partecipare attivamente alla vita della nostra Chiesa locale e della nostra Ac, ad aderirvi, per renderla una comunità che porta frutti e la nostra via della santità, attraverso atti di quotidiana ordinarietà.



Dedicare la vita a chi più ne ha bisogno “Tocca a me fare del mio meglio”

di Anna Grandi

La fede cristiana richiede di contribuire a rendere il mondo migliore. Diceva San Vincenzo De Paoli: “Se stai pregando e un povero ti chiama, lascia la preghiera e vai da lui. Il Dio che lasci è meno sicuro del Dio che trovi”.

Quanto lamentarci in questi giorni per le Chiese sempre più vuote, per le Messe meno seguite: perché non guardare piuttosto ai tanti gesti di accoglienza e cura organizzati spontaneamente nelle nostre parrocchie per i profughi ucraini? Perché non mettere la lente su un’iniziativa nata da un nostro giovane Sacerdote, l’”A-PE del cuore”, il mezzo che raccoglie beni alimentari e prodotti igienico-sanitari, e li distribuisce alle famiglie bisognose del mendrisiotto e del luganese?

E non dimentichiamo l’abnegazione del nostro personale sanitario e dei cappellani ospedalieri nell’assistere i malati durante la pandemia da Covid 19. Potremmo proseguire a lungo in quest’elenco, le associazioni di volontariato sono in costante aumento, in ambiti diversificati.

Siamo chiamati tutti, nei piccoli gesti, nei nostri contesti, a partecipare, ad assumerci la nostra parte di responsabilità. Don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele, afferma spesso che “non puoi considerarti cristiano se non impegni la tua vita per dare senso a chi ha più bisogno”.

I giovani hanno un fortissimo desiderio di essere come gli altri, di avere gli stessi diritti e gli stessi doveri; giustamente ci interrogano e ci giudicano. Quante volte mi sono sentita chiedere da un mio alunno: “Ma perché dovrei impegnarmi se il mio compagno viene promosso anche senza studiare...”. Difficile dare una risposta definitiva. Io ci provavo con le parole di Don Primo

Mazzolari, il Sacerdote il cui pensiero anticipò alcune delle istanze del Concilio Vaticano II; parole che io stessa di tanto in tanto ho necessità di rileggere quando la mia coscienza tende ad assopirsi in sterili critiche:

Ci impegniamo noi e non gli altri

Ci impegniamo noi e non gli altri.

*Unicamente noi e non gli altri,
né chi sta in alto né chi sta in basso,
né chi crede né chi non crede.*

*Ci impegniamo senza pretendere che altri s’impegnino,
con noi o per suo conto, come noi o in altro modo.*

*Ci impegniamo senza giudicare chi non s’impegna,
senza accusare chi non s’impegna,
senza condannare chi non s’impegna,*

senza disimpegnarci perché altri non s’impegnano.

Ci impegniamo perché non potremmo non impegnarci.

*C’è qualcuno o qualche cosa in noi, un istinto,
una vocazione, una grazia, più forte di noi stessi.*

*Ci impegniamo per trovare un senso alla vita,
a questa vita, alla nostra vita,*

una ragione che non sia una delle tante ragioni,

che ben conosciamo e che non ci prendono il cuore.

Non si impone il senso etico con il dispotismo, lo si può solo far emergere con l’esempio, anche accompagnando i ragazzi nella conoscenza di persone che si spendono a favore della giustizia, del contrasto alla povertà, del rispetto della dignità di ogni essere umano. Un educatore deve raccogliere le parole e le storie di questi Maestri, come fa un cercatore di funghi, e al momento opportuno donarle ai ragazzi, per evitare che nel loro canestro finisca robbaccia velenosa (e quante ne gira!!!). Non pretendo nulla dagli altri. Tocca a me fare del mio meglio.



Esistono un linguaggio e uno stile associativo di Azione Cattolica? Le grandi imprese partono dalle piccole cose

di don Angelo Ruspini

Non mi sento di fare paragoni con nessun altro modo di aggregarsi, ma credo che vi sia un linguaggio specifico ad ogni associazione. Per il calcio, una delle parole chiave è il tesseramento per una squadra, perché senza questo primo passo la Federazione di calcio ti ritiene “amatoriale”. La tessera ti permette di essere un atleta e permette alla società nella quale si gioca, di usufruire delle facilitazioni organizzative e assicurative della Federazione.

Credo che il primo passo in una associazione sia il **pagare la quota di adesione** tramite la quale si è in grado di formare l’indirizzo dei partecipanti, di ricevere le convocazioni che indicano la vitalità dell’Associazione, di ricevere le riviste informative e formative. Il pagamento della quota indica la libertà di adesione e la responsabilità di voler partecipare agli avvenimenti associativi e formativi. L’espressione del poter votare per la scelta dei rappresentanti e dei comitati preposti alla formazione e allo sviluppo della Associazione è forse il culmine dell’apporto di ogni aderente alla Società.

Gli Statuti sono le regole che passano di generazione in generazione e fanno dell’Associazione una presenza nella quale si ha un posto davanti alla società e alla comunità sul territorio.

Hai inviato il tuo nome per dire che vuoi essere in Azione Cattolica?

Annunci a: Azione Cattolica Ticinese 6900 Lugano
Centro pastorale S. Giuseppe, Via Cantonale 2 a
tel. 091 950 84 64. segretariato@azionecattolica.ch
entro fine giugno di ogni anno

Comportamenti associativi

Il vocabolario tipico di Ac, da quando ci si iscrive è fatto da **comportamenti associativi**:

Il rispetto del Vescovo perché AC è il gruppo di persone che si mettono a disposizione per svolgere in Diocesi le priorità indicate dal Vescovo. Il rispetto è non soltanto a parole, ma nell’impegno in parrocchia e nelle Reti pastorali per realizzare gli intendimenti pastorali dati dalle lettere pastorali, dalle indicazioni e dai decreti vescovili.

Esempio: *Hai sentito parlare della creazione dei “laboratori della speranza”? Hai partecipato alle risposte sugli argomenti sinodali?*

La formazione del gruppo di AC in seno alle Reti pastorali, sia per ricevere incarichi pastorali, sia per esprimere la vita e la responsabilità del laico nelle comunità. Conoscendo i nomi delle persone iscritte nei diversi vicariati anche il segretario diocesano potrebbe dare qualche indicazione dell’Associazione AC in modo da camminare con un intendimento di unico corpo anche se vissuto poi in base alla caratteristica territoriale di ogni vicariato.

Esempio: *la salvaguardia della casa comune in base alle indicazioni di Fratelli tutti o di Laudato sii di Papa Francesco.*

La partecipazione ai giorni di Ritiro di AC.

Staccare dalla vita quotidiana e nutrirsi dei valori che fanno Azione Cattolica nella conoscenza reci-

proca dei membri, nell'apporto e nella messa in comune delle esperienze dei singoli, nutrire la spiritualità del servizio, pregare in modo laico insieme, valorizzare l'Eucaristia e la Confessione, avere la possibilità di dialogo con un maestro dello spirito, sono le componenti offerte dai giorni di **Ritiro spirituale**. Si prende corpo e si sente la vita che vibra anche negli altri. Ci si ricarica per la grazia di Dio e per l'apporto dello Spirito Santo. Si torna a casa maggiormente consapevoli che essere in AC è vivere una vocazione.

Esempio: *i giorni a Loverciano, anche se non sono stati veri ritiri, sono stati comunque un respiro associativo arricchente.*

Comportamenti individuali.

Detto di questa presenza che forma il corpo dell'Associazione di Azione Cattolica restano gli impegni del tutto personali e individuali come al calciatore professionista resta la responsabilità dell'alimentazione, della regolarità del riposo e dell'allenamento individuale dopo aver vissuto quello di squadra come obbligo professionale.

La preghiera quotidiana. È il momento di intimo ascolto del Cristo cui segue il dialogo in cui rispecchiare le proprie responsabilità familiari e professionali. Ogni persona di AC troverà l'orario individuale per la preghiera quotidiana e, insieme alla comunità, celebrerà l'Anno liturgico e la domenica.

Appassionarsi alla Parola di Dio attraverso gli incontri, anche virtuali, offerti da AC Diocesana per preparare la domenica sui testi della Parola di Dio.

Allenare gli occhi a vedere i bisogni, sempre nuovi, dei poveri che ci circondano. La nostra società purtroppo soffre di individualismi, di anziani soli, di povertà di valori interiori, anche di mancanza di momenti festosi. La persona che vive AC si allena a vedere il Cristo in queste situazioni e gode di avere occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli come occasione per confortare affaticati e oppressi.

Cari lettori, sento il bisogno di esprimere ciò che ho in cuore. Spero che in ognuno di voi sorga la consapevolezza che le grandi imprese nascono dalle piccole cose. Prese ad una ad una non sono gravose; si senta che non sono al di là del mare o nell'alto dei cieli.

Sono comportamenti che sono scritti da Dio nel

profondo di ogni cuore e dunque possibili per ciascuno, me compreso.

Vi attendo numerosi entro la fine del mese in cui leggete questi contenuti piccoli, semplici e importanti. GRAZIE.

Libro del mese

Dov'eri? Vivere non è solo un diritto – di don Alessandro Deho', ed Paoline, 2021.

Scrivo l'autore: Dovevo scrivere sui diritti sacri della comunità, e ho tenuto in tasca quelle parole per mesi: diritto, sacro e comunità. Soprattutto la parola diritto mi respingeva. Dopo averla ribaltata nel suo opposto, doveri, ho trovato il coraggio di pugnalarla con un apostrofo. E ne ho fatto domanda.

Per questo sono tornato all'inizio, Genesi. Queste sono le pagine nate da quello scontro. Decido di tornare a quelle domande affilate come lame: «Dove sei?». Domande di posizione, domande di Dio che non inizia a scrivere la storia biblica partendo dai diritti dell'uomo, ma neppure dai doveri; Dio inizia con pagine che chiedono conto della nostra posizione. Provo ad aprire le parole con la domanda di posizione che Dio regala all'uomo. Attraverso racconti biblici che vanno da Genesi alla passione di Gesù.





Fedele al vangelo è stato proclamato santo il 15 maggio scorso Carlo de Foucauld: il piccolo fratello di Gesù

di don Azzolino Chiappini

Domenica 15 maggio, con altri testimoni, Francesco ha canonizzato Carlo De Foucauld. Qualsiasi canonizzazione ci interpella, prima di tutto affinché comprendiamo meglio in che cosa consiste la santità dal punto di vista cristiano. Chi sono i santi e le sante, e perché possono interessare oggi ogni credente. Spesso, pensiamo ai santi come intercessori, cioè “qualcuno” che possiamo pregare, sulla cui intercessione confidare. Questo è vero, ma molto parziale. Santi e sante, cioè credenti che la Chiesa riconosce in maniera particolare, pubblica, sono prima di tutto e soprattutto testimoni di una vita conforme e fedele al vangelo (anche se in forme diverse nelle differenti età della storia). Nella celebrazione del 15 maggio, i testimoni furono numerosi. Credo di poter pensare che uno tra tutti testimonia in maniera più evidente e più forte l'anima dello stesso Papa: fratello Carlo di Gesù.

Oso qui un riferimento personale. Ricordo, e questo non mi ha mai abbandonato, l'impressione quando, attorno ai quindici anni, lessi la biografia, la prima allora in circolazione, di De Foucauld. Poco dopo, incontrai (e devo dire la grande riconoscenza a Monsignor Ernesto Togni allora vicerettore del seminario) il libro “Come loro” di René Voillaume, fondatore dei Piccoli Fratelli di Gesù, un libro e una delle comunità nati dallo spirito di Fratello Carlo.

La vita di Carlo de Foucauld, marcata da un percorso complicato, ma a partire da un momento segnata dalla ricerca della verità più forte, e poi, dopo l'esperienza della fede ritrovata, dall'unica preoccupazione della fedeltà più assoluta al vangelo

rimane una delle testimonianze cristiane più forti anche nel nostro tempo. Tanto si potrebbe ricordare, ma c'è un aspetto fondamentale che proviene dalla radicalità evangelica. Carlo ha scoperto la sua vocazione di “fratello universale”: e questo vissuto in totale coerenza fino alla morte, convinto di essere sulla strada del suo “amato fratello e Signore Gesù”. Proprio qui, percepisco una grande vicinanza di Papa Bergoglio.

“Fratelli tutti” non è soltanto il titolo di una lettera enciclica del Papa, ma l'espressione, in tanti modi ripetuta, del suo modo di intendere la parola di Gesù e uno, anzi l'unico modo di vivere la fedeltà al vangelo. Al di fuori di questa fratellanza, che deve essere universale, senza esclusioni, non esiste una vita cristiana autentica. Senza esclusioni, ma con una necessaria preferenza per i più piccoli, più deboli, più poveri, più sofferenti.

Il legame di Papa Bergoglio con san Francesco è evidente, da tanti punti di vista. C'è un aggettivo caratteristico del Santo di Assisi: piccolo o minore. Carlo de Foucauld, quando si definisce “fratello universale”, si pensa e definisce come “piccolo”. Anche questa autocoscienza richiama chiaramente il vangelo. Si potrebbero citare diverse parole di Gesù, ma basta il riferimento al suo discorso in un certo senso fondamentale, a cui tutto rimanda: la proclamazione delle beatitudini.

Non si può vivere la fraternità senza la coscienza della propria piccolezza. Il vangelo non è dei potenti, ma dei poveri, degli umili, come proclama anche il cantico di Maria. E questa è la testimonianza di Carlo de Foucauld.



In contemporanea con l'attacco all'Ucraina altre 70 guerre sul pianeta L'interminabile notte della ragione

di Giuseppe Zois

Storia maestra di vita. Maestra? Guardiamo alla voce “Ucraina” e abbiamo l’infinita, eterna riprova di quanto sia purtroppo vero il contrario. L’uomo non vuole imparare niente. I millenni passano invano. Si riteneva che il “Vecchio Continente” avesse imparato la lezione: il Novecento con i due conflitti mondiali è stato il secolo più crudele della storia europea. Adesso, in piena proclamata modernità siamo ripiombati in orrori che si ritenevano per sempre rimossi: la ragione schiacciata una volta ancora dalla brutalità della guerra. Quante volte si è gridato un “mai più” alla brutalità della violenza con milioni di vittime, senza distinzione tra militari e civili?

Tutto inutile. Regimi autoritari e totalitari sembrano finiti e l’icona recente più significativa è stato l’abbattimento del Muro di Berlino.

Una volta ancora si vede come le parole, gli accordi, gli impegni sono travolti e spazzati via dalla follia delle armi per risolvere questioni e problemi dove la prima chiamata in causa è la diplomazia. Scorrono fiumi di sangue, bombardamenti giorno e notte, missili, eccidi, torture, stragi di innocenti, mostruosità inenarrabili, colonne interminabili di profughi, anziani, mamme, bambini che cercano di salvare la vita in un “altrove”, non importa quale, sradicati dalle proprie terre. Ogni volta catapultati nella spirale di un peggio che non finisce mai.

È la disumanità totale della guerra a prevalere, facendo deserto di ogni sforzo e appello alla pace. Il radar è stato puntato sull’invasione e sull’aggressione della Russia all’Ucraina ma nello stesso tempo il pianeta è afflitto da altre 70 guerre nei 5

continenti, tutte in ugual modo atroci e orribili, tutte da fermare. C’è urgenza – come è stato proclamato nella Marcia per la Pace Perugia-Assisi (24 aprile scorso) – di “una politica nuova, una politica di cura, di pace e nonviolenza basata sul diritto internazionale dei diritti umani, sul disarmo e sulla consapevolezza che un mondo ormai globalizzato, frammentato, sottoposto a grandi sfide comuni richiede il passaggio dalla competizione selvaggia alla cura reciproca, dall’economia di guerra all’economia della fraternità, dalla sicurezza armata alla sicurezza comune”.

Anche la filosofia sta subendo l’annientamento dei carri armati. Hegel, ad esempio, si era detto convinto che l’uomo, dopo aver attraversato oceani di prove – il male nelle sue inesauribili versioni vissute e subite – si sarebbe evoluto, raggiungendo la vetta dell’etica, quindi bel bene. Nel ventunesimo secolo Hegel dovrebbe correggere la sua visione idealistica di fronte a orchi, gerarchi, dittatori, governanti autocrati che ripercorrono le vie del male, senza nulla aver appreso e compreso delle tante terribili lezioni che la Storia ci ha già consegnato. Si susseguono con sconvolgenti ritorni città-simbolo martoriate: oggi sono Mariupol e Bucha, che seguono Aleppo, Sarajevo, Stalingrado, Guernica e innumerevoli altre di un elenco vecchio come il mondo.

E l’umanità si ritrova condannata senza fine a essere spettatrice impotente di conflitti fratricidi, di macerie e rovine, di conseguenze per tutti, senza confini. Si arriva a un punto in cui non si sa più neppure cosa sperare: forse in un improbabile ma non impossibile soprassalto di coscienze?



La testimonianza della signora Linda “Fiorisci dove il Signore ti ha piantato!”

Condividiamo con piacere una lettera arrivata a febbraio in redazione. Ringraziamo la signora Galusero per la sua condivisione molto preziosa, per la sua vicinanza, per le sue preghiere che sono per noi stimolo a continuare ogni giorno con fede la nostra missione di evangelizzazione. Ogni bene a lei e a tutte le donne che dalle loro case ci sostengono e di cui sentiamo l'importante vicinanza.

Carissimi dell'AC, vorrei condividere alcuni miei ricordi! Ho 91 anni. Leggendo Spighe stamattina, con un bel 100 sulla copertina, penso ai miei anni passati in AC. Ho fatto parte delle crociatine, delle aspiranti ... poi il gruppo donne. Penso di non aver mai mancato a nessuno degli incontri a Lugano, a Biasca (prendevo con Gabriella il treno a Castione delle 7 la domenica mattina, ritorno alla sera alle 18). Ho iniziato anche il corso per propagandine, ma poi mi sono innamorata ed ho smesso. Ho un ricordo particolare: il pellegrinaggio a Roma per l'anno Santo, cantando sotto il balcone del Papa a Castelgandolfo "Sorelle del Ticino" che ogni tanto canticchio. Iniziai in parrocchia il gruppo donne. Ho conosciuto la Rosita, la Dionigia, la Carmen, la Maria e ... Sposata nel '61 ho avuto due figli ... e purtroppo in seguito a un virus (forse?) Michele s'è ammalato. Rimase offeso corpo e mente, e per 20 anni fu la mia croce, ma anche la mia gioia!! E il Signore non mi ha mai abbandonata. L'ho portata a Lourdes per ben cinque volte con il nostro pellegrinaggio. Dopo 20 anni, curato a casa, ci ha lasciati con un sorriso prima di chiudere gli occhi. Ora dal cielo, con il papà, continua a vegliare su di me e la mia Elena, che ora è il mio sostegno ... Ricordo a un corso di Esercizi, il predicatore, lasciava sempre un pensiero ad ognuno. A me: Fiorisci dove il Signore ti ha piantato! (Sarò fiorita?) e un'altra volta ...- Guarda la croce quanto è bella! Un braccio arriva in cielo e l'altro in terra! Sono pensieri che mi hanno dato forza. E questa forza

l'ho avuta, insieme a tanta salute. Non sono mai stata ammalata. Prego ogni giorno per l'AC e poi dico: continuate, non scoraggiatevi anche se magari siete in pochi, ma vale la pena. Un grande abbraccio ad ognuno di voi, tanti saluti e Gesù e Maria vi benedichino.

Linda Galusero

Il pensiero del Papa

Il Papa si ripromette dai militi dell'azione cattolica che siano « portatori d'idee ». Noi, in conformità a questo desiderio, apprestiamoci ad essere anime che agiscono come pensano: anime che hanno la fierezza di vivere con passione, anche nella zona ove il lavoro umile, paziente, raccolto, silenzioso, poco appariscente, non può ostentare risultanze rimarchevoli.

E quando la tentazione di un vivere più quieto e comodo, di una parte passiva ma facile e sbrigativa di spettatrice, volesse soffocare lo slancio dell'impulso buono, scalzare la buona volontà sfrondando di tutta la sua vibrante luminosità l'opera alla quale promettiamo di consacrarci in quest'anno, ricordiamo che « la fede è cosa tale, che per averla, bisogna darla, e per aumentarla, bisogna distribuirla. »

Se noi, colla nostra gara catechistica, non attendiamo propriamente a distribuire la fede, come i missionari nei paesi pagani, lavoriamo nondimeno a far « nascere il gusto della fede ».

Favilla.



L'omelia di Papa Francesco per il X incontro mondiale delle famiglie “La Chiesa è in voi!”

Tutti voi coniugi, formando la vostra famiglia, con la grazia di Cristo avete fatto questa scelta coraggiosa: *non usare la libertà per voi stessi, ma per amare le persone che Dio vi ha messo accanto*. Invece di vivere come “isole”, vi siete messi “a servizio gli uni degli altri”. Così si vive la libertà in famiglia! Non ci sono “pianeti” o “satelliti” che viaggiano ognuno per la sua propria orbita. La famiglia è il luogo dell’incontro, della condivisione, dell’uscire da sé stessi per accogliere l’altro e stargli vicino. È *il primo luogo dove si impara ad amare*. Questo non dimenticarlo mai: la famiglia è il primo luogo dove si impara ad amare.

Fratelli e sorelle, mentre con grande convinzione ribadiamo questo, sappiamo bene che nei fatti non è sempre così, per tanti motivi e tante diverse situazioni. E allora, proprio mentre *afferriamo la bellezza della famiglia*, sentiamo più che mai che *dobbiamo difenderla*. Non lasciamo che venga inquinata dai veleni dell’egoismo, dell’individualismo, dalla cultura dell’indifferenza e dalla cultura dello scarto, e perda così il suo “dna” che è l’accoglienza e lo spirito di servizio. La traccia propria della famiglia: l’accoglienza, lo spirito di servizio dentro la famiglia. (...)

Vorrei aggiungere anche che, per un educatore, il modo migliore di aiutare un altro a seguire la sua vocazione è di *abbracciare con amore fedele la propria*. (...) Allo stesso modo, non c’è cosa più incoraggiante per i figli che vedere i propri genitori vivere il matrimonio e la famiglia come una missione, con fedeltà e pazienza, nonostante le difficoltà, i momenti tristi e le prove. E ciò che avvenne a Gesù in Samaria avviene in ogni vocazione cristiana, anche

quella familiare. Lo sappiamo tutti: vengono i momenti in cui bisogna prendere su di sé le resistenze, le chiusure, le incomprensioni che provengono dal cuore umano e, con la grazia di Cristo, trasformarli in accoglienza dell’altro, in amore gratuito. (...)

Vi incoraggio a riprendere con decisione il cammino dell’amore familiare, condividendo con tutti i membri della famiglia la gioia di questa chiamata. E non è una strada facile, non è un cammino facile: ci saranno momenti bui, momenti di difficoltà dove penseremo che tutto è finito. L’amore che vivete tra voi sia sempre aperto, estroverso, capace di “toccare” i più deboli e i feriti che incontrate lungo la strada: fragili nel corpo e fragili nell’anima. L’amore, infatti, anche quello familiare, si purifica e si rafforza quando viene donato. (...)

E poi, nei momenti difficili, nelle crisi – tutte le famiglie ne hanno, di crisi – per favore non prendere la strada facile: “torno da mamma”. No. Andate avanti, con questa scommessa coraggiosa. Ci saranno momenti difficili, ci saranno momenti duri, ma avanti, sempre. Tuo marito, tua moglie ha quella scintilla di amore che avete sentito all’inizio: lasciatela uscire da dentro, riscoprite l’amore. E questo aiuterà tanto nei momenti di crisi.

La Chiesa è con voi, anzi, la Chiesa è in voi! La Chiesa, infatti, è nata da una Famiglia, quella di Nazaret, ed è fatta principalmente di famiglie. Che il Signore vi aiuti ogni giorno a rimanere nell’unità, nella pace, nella gioia e anche nella perseveranza nei momenti difficili, quella perseveranza fedele che ci fa vivere meglio e mostra a tutti che Dio è amore e comunione di vita. (Roma, 25 giugno 2022)

**In occasione del 100esimo,
sono stati spediti alcuni
numeri omaggio.
Condividiamo con voi
le risposte ricevute.**

PONTIFICIUM CONSILIUM AD CHRISTIANORUM UNITATEM FOVENDAM
Vaticano, 3 giugno 2022

Caro Presidente Maffezzoli,

La ringrazio per la Sua cortese lettera del 24 maggio u.s., con la quale Ella mi ha fatto giungere gli ultimi numeri della rivista Spighe, mensile dell'Azione Cattolica Ticinese giunto al suo 100° compleanno.

Nel rinnovarLe la mia gratitudine per il dono che Ella mi ha fatto pervenire, Le porgo i miei cordiali saluti e auguro ogni bene per le tante attività di ACT.

K. Card. Koch

Kurt Cardinale Koch
Presidente

V. 00120 Città del Vaticano

Fax: +39 06 698.85365

E-mail: office@christianunity.va

*Se tu non fossi: riempire la casa
di profumo vanigliato,
del fuoco di pentecoste
e del vento delle montagne
delle rivelazioni -
Sii felice e sforzati
di rendere felici gli altri -
+ don Tommaso Belle
vescovo*

Se non fossi tu

Se non fossi tu, mio Cristo,
mi sentirei creatura finita.
Sono nato e mi sento dissolvere.
Mangio, dormo, riposo e cammino,
mi ammalò e guarisco,
mi assalgono senza numero
brame e tormenti, godo del sole...
e di quanto la terra fruttifica.
Poi io muoio e la carne diventa
polvere come quella degli animali
che non hanno peccati.
Ma io cosa ho più di loro?
Nulla, se non Dio.
Se non fossi tu, Cristo mio,
mi sentirei creatura finita.
(San Gregorio Nazianzeno)

Revue Spighe

Monsieur Maffezzoli,

Monseigneur Jean-Marie Lovey a bien reçu les derniers numéros de la revue Spighe et vous en remercie.

Il vous félicite pour l'intense activité de votre action catholique et se joint à vous dans le souci de l'Évangélisation et dans la prière.

Nous vous prions de croire, Monsieur Maffezzoli, à l'expression de nos sentiments les meilleurs.

Chancellerie épiscopale

[Signature]
Le secrétariat

Come posso ricevere la rivista Spighe?

- Chi desidera richiedere il singolo numero di Spighe può contattare il segretariato. Il costo è di 3.- + spese di spedizione. Tel: 091 950 84 64, mail info@spighe.ch
- Chi desidera abbonarsi a Spighe lo può fare versando la quota di 30 franchi (per 9 numeri annui) sul conto: Banca Raiffeisen, 6942 Savosa, CH77 8080 8009 0124 2585 8, intestato a Azione Cattolica Ticinese, Via cantonale 2A, CH- 6900 Lugano
- Chi è indeciso può richiedere un periodo di prova gratuito di 3 mesi.
- Per gli aderenti dell'Azione Cattolica Ticinese e dell'Unione Femminile Spighe è compreso nella quota sociale.

M. Luigi Daffezoli
Président ACT

juin 2022

Cher Monsieur,
J'ai été très touché de votre geste. J'apprendrai ainsi à mieux connaître l'Action catholique du Tessin. Cela m'intéresse.
Depuis 1965, date de mon ordinairement sacerdotal, j'ai toujours été catholique AC. du lieu ouvrier, SEC pendant bien des années et maintenant encore ACI. Equipe d'un âge certain, où je suis le plus jeune avec mes 82 ans. C'est puissamment stimulant et rafraîchissant.
Encore merci et que l'aventure continue.
Fraternellement
+ Pierre, évêque

"E' amando gli uomini
che si impara ad amare Dio"

(Charles de Foucauld)



Consiglio di lettura

Di B. Bignami e G. Borsa, **Parole come il pane - tutto è connesso: ecologia integrale e novità sociali**, ed. In dialogo.

Ci sono alcune parole chiave che possono aiutarci a leggere un mondo interconnesso, toccando argomenti e macro fenomeni (economia, lavoro, economia, giovani, comunità, periferia, Europa, cura, libertà, profezia, uguaglianza...) caratteristici di una fase storica che si spera di definire "della post pandemia". Questo "tempo nuovo" chiamerà sempre più in causa responsabilità individuali e collettive, forte senso delle relazioni umane, volontà di abbracciare stili di vita rinnovati, dando valore alla cittadinanza attiva. Atteggiamenti che contrastano con almeno due grandi mali della nostra epoca: l'individualismo e l'assertività. Oggi appaiono più che mai necessari incoraggianti percorsi di speranza, formando le coscienze alla responsabilità per la "casa comune". Le parole qui affrontate attingono al Concilio Vaticano II e al magistero di papa Francesco, dalla Evangelii Gaudium, alla Fratelli tutti, passando per la Laudato si', perché possano innervare la pastorale ordinaria della Chiesa e alimentare un confronto aperto e proficuo tra comunità cristiana e società civile. Un libro ricco di spunti e provocazioni, pensato in occasione della celebrazione a Taranto della 49esima Settimana Sociale sul tema «Il Pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro e futuro. #Tuttoèconnesso».



"Abbiamo tutti bisogno, per opporci con successo alla barbarie di chi vorrebbe fare di ogni differenza l'occasione e il pretesto di violenze sempre più efferate, di riconoscere i valori fondamentali della comune umanità, valori in nome dei quali si può e si deve collaborare, costruire e dialogare, perdonare e crescere, permettendo all'insieme delle diverse voci di formare un nobile e armonico canto, piuttosto che urla fanatiche di odio." (Discorso del Santo Padre in occasione dell'Incontro con le Autorità al Palazzo Presidenziale - Sarajevo (Bosnia ed Erzegovina), 06/06/2015)



Assemblea ACT 2022: “Padre mio mi abbandono a te” ... “sia fatta la tua volontà” Il nostro futuro: apostolato, vangelo, preghiera e accoglienza

di Lara Allegri

Con la “preghiera dell’abbandono” di Charles de Foucault, figura da riscoprire, promotore della fraternità universale, grande uomo in dialogo con il mondo islamico, canonizzato l’indomani, lo scorso 14 maggio al Centro S. Giuseppe di Lugano, l’Azione cattolica ticinese ha tenuto la sua assemblea ordinaria, sotto la presidenza del giorno di Luca Bonsignore. Purtroppo, pochi i presenti, anche perché vi erano diversi eventi concomitanti in diocesi, ma alto l’interesse dimostrato per un incontro che non voleva semplicemente essere un adempimento alle norme statutarie, ma un momento di riflessione congiunta.

Luigi Maffezzoli ha portato i saluti del vescovo Valerio, impossibilitato a partecipare per altri impegni in diocesi. Ci raccomanda inoltre di stendere un vademecum, una sorta di regola di vita da proporre a tutti i nostri aderenti, che si rende disponibile a rielaborare con noi.

La relazione presidenziale di Luigi Maffezzoli, anche responsabile del settore adulti e famiglie

Viviamo un tempo di prove, ha esordito Luigi: l’abbiamo sperimentato con la pandemia che ci ha fatto provare sofferenza, morte, solitudine, incertezza. Un tempo di prove, ma anche di odio: i diversi modi di affrontare il virus e le diverse soggettive risposte hanno provocato sospetti, rancori, incomprensioni. Il tempo della solidarietà è durato lo spazio di un’emozione. A seguire la guerra, che arriva nelle nostre case e nei nostri paesi con il volto di donne e bambini che parlano una lingua a noi incomprensibile. E

anche qui dobbiamo fare attenzione a non fermarci all’emozione del momento. Dobbiamo aprire gli occhi e non distinguere fra profugo e profugo, guerra e guerra, povertà e fame e permessi diversi. Chi arriva giunge perché ha delle motivazioni, che indipendentemente dalla causa, lo portano a rischiare la vita per arrivare fino a qui. È importante che l’AC si impegni in questo campo. Non siamo un’associazione caritativa, ma dobbiamo porci la domanda se come associazione (non come singoli che già fanno i loro doveri in termine di accoglienza e disponibilità) possiamo impegnarci condividendo e accogliendo queste persone nelle nostre iniziative.

Luigi ha ricordato Hornice Mutombo, che molti di noi hanno conosciuto, nostro animatore originario del Congo deceduto al campo estivo AGC del 2016: deve diventare l’esempio e il modello di Azione cattolica. Lui non era l’immigrato da accogliere, a cui dare i vestiti e a cui dare da mangiare. Lui era uno di noi. Questo è il modello che dobbiamo vivere insieme. Non perché siamo bravi, ma perché è il futuro della Chiesa in cui viviamo. Non dobbiamo guardare al passato, a ciò che eravamo, ma al futuro. Già Emmanuel Mounier, punto di riferimento per i cattolici a metà del ‘900, scriveva quasi un secolo fa che la nuova cristianità nascerà da nuove realtà sociali e da nuovi innesti extraeuropei. Importante non soffocarla con il cadavere di una cristianità del passato, alla quale siamo abituati ma che è ormai morta.

Papa Francesco nel 2017 chiedeva all’Azione cattolica di mettersi in politica, quella con la P maiu-

scola. Dobbiamo quindi uscire con la mente e la volontà fuori dal recinto dove viviamo, da una Chiesa autoreferenziale, per **farci coinvolgere da chi riteniamo altro rispetto a noi**. Dobbiamo formare le coscienze affinché il **Vangelo diventi vita vissuta**. Dobbiamo uscire, pregare per la pace. Rivolgerci incessantemente a Dio come l'amico importuno che bussa e ribussa alla porta e va avanti senza sosta finché non gli viene aperto. **La pace la otteniamo se la chiediamo con insistenza**.

Luigi Maffezzoli ha poi ricordato che il 30 aprile scorso è stata beatificata Armida Barelli: giovane, donna, niente di straordinario. Dinamica e determinata, era un po' allergica ai condizionamenti della vita di collegio. Aveva studiato a Menzingen. Un po' insofferente, ma profondamente innamorata. La chiamata di Gesù a seguirlo non l'ha presa sottogamba. Passava molto tempo in preghiera e in questo modo ha fondato la Gioventù femminile, l'Università Cattolica del Sacro Cuore, un istituto di donne consacrate nel mondo ed è diventata santa. Una giovane donna di AC, identica a noi. Questo potrebbero fare le donne e i giovani di AC: diventare santi, solo quello.

Un po' come S. Mattia, ricordato dalla liturgia proprio nel giorno dell'assemblea. Uno dei 72 discepoli che seguiva gli apostoli e che è diventato il 13° apostolo. È stato scelto poiché testimone del Cristo Risorto. Lo stesso deve essere per noi, testimoni della Resurrezione che è un avvenimento sconvolgente, al quale non possiamo abituarci, né tantomeno può esserci indifferente. Dobbiamo riflettere su cosa significa nella nostra vita che Gesù Cristo è risorto.

L'AC non è che una scuola di santità

Dobbiamo rilanciare la nostra vita di fede e farlo assieme, abbandonare le consuetudini per sconvolgere l'ambiente che frequentiamo. Il Vescovo ci ha indicato, nella sua lettera, il cammino che dobbiamo percorrere.

Il settore adulti deve ripartire da qui. Questo deve essere l'impegno per la nostra associazione. La pandemia non può essere la scusa per giustificare l'assenza del settore adulti.

Al centro di tutto sta la Parola di Dio, dobbiamo educarci a vivere. Stupisce che in AC non ci sia la

piena coscienza del suo valore. Questo è il compito educativo che dobbiamo avere.

Questo rapporto con la Parola di Dio è importante. Solo vivendolo si arriva a comprenderne l'importanza. "La tua parola è lampada ai miei passi" è scritto sulla tomba del cardinal Martini. In AC si è invitati all'appuntamento settimanale con il "Club del Vangelo".

Non siamo soli; il senso del nostro essere associazione è nel camminare assieme, perché è più facile, la nostra testimonianza più credibile. Chi ci sta accanto è passione per noi, come ci insegnava Armida Barelli. Non possiamo salvarci da soli. L'apostolato è l'ansia di far conoscere l'amore di Cristo a chi non l'ha mai conosciuto e sperimentato, perché è l'amore che salva. È la cosa più importante che possiamo offrire. Abbiamo cura dell'altro, del suo corpo, ma anche del suo essere, del suo spirito, poiché Gesù è colui che salva Corpo ed anima.

Concludiamo quest'assemblea abbandonandoci alla volontà del Padre, come indicato da Charles de Foucauld, perché sia fatta la sua e non la nostra volontà, sapendo che noi possiamo poco, ma lui può fare tutto.

La relazione di Gabriele Hess, responsabile Settore giovani

Il settore giovani ha ripreso le attività dirette ai cresimandi della diocesi ticinese. Sono proposti weekend di crescita, formazione e divertimento. Lo stop della pandemia ha reso difficile ripartire; tanti ragazzi che prima frequentavano ora hanno trovato altre attività da fare. Ci sono delle collaborazioni con le parrocchie di Pregassona e Cadro; la settimana scorsa c'è stata un'attività con una cinquantina di ragazzi con riscontro positivo.

Per il futuro ci sono in programma delle collaborazioni con altre parrocchie, con lo scopo di arrivare a riformare dei gruppi di giovani per il futuro. Solo il tempo dirà come evolverà la situazione, ma i responsabili sono fiduciosi. Gli animatori si stanno concentrando sulla formazione interna.



ACT e Sinodo: L'incontro con don Sergio Carettoni Siate autentici costruttori di comunità

di Lara Allegri

Poco tempo dopo la pubblicazione del contributo della Diocesi di Lugano al Sinodo 2021-2023, abbiamo la possibilità come Azione cattolica di incontrare don Sergio Carettoni, coordinatore per il Sinodo dell'équipe diocesana che ha raccolto i questionari e redatto il documento riassuntivo, contributo della Diocesi di Lugano alla Conferenza Svizzera dei Vescovi (CVS). L'invito a don Sergio è stato fatto proprio con l'obiettivo di arrivare a capire meglio come si è giunti ad allestire il documento presentato e conoscere quali saranno i passi successivi che saranno compiuti per dare una risposta ai bisogni emersi.

Confrontandosi nel gruppo di intervenuti, si evidenzia come dal dossier della curia emerga poco di quello che noi, come ACT, ACG e UFCT abbiamo inviato. Osservazioni che, a nostro avviso, sono una fotografia fedele dell'attuale realtà diocesana.

Il Sinodo, del resto, si inserisce nel contesto del cammino della Chiesa universale, alla ricerca di risposte per un futuro che sia di comunione, di partecipazione e, soprattutto, di missione. Verso una condivisione, un annuncio nella società in cui viviamo.

Si evidenziano diverse possibili chiavi di lettura del documento. Emerge il vissuto recente legato alla pandemia Covid e vi si intravedono delle "tracce di speranza", che dobbiamo però approfondire meglio per divenire una Chiesa in ripartenza. Si spera che al di là del documento condiviso per la CVS, sia possibile averne una versione per la diocesi, più dettagliata, che possa diventare uno strumento operativo e traduca queste "tracce di speranza" in qual-

cosa di operativo per tutti noi. Come passare dalla critica all'operatività? Cos'hanno detto le altre realtà ecclesiali? Come Ac desideriamo condividere le nostre prese di posizione, essere propositivi per tutta la realtà ecclesiale.

Don Sergio spiega che si deve leggere il documento per il suo valore, da relazionarsi all'obiettivo per cui è stato allestito. Rilevante è anche il momento in cui è arrivato il Sinodo, nel nostro contesto diocesano. Il Vescovo, pur non avendolo programmato, l'ha anticipato, quasi preparato, con le sue lettere pastorali in cui ha parlato di "compagni di viaggio vicini e lontani", di "ricostruire esperienze di fraternità"; concetti che poi si sono ritrovati nel documento sinodale diocesano.

Il tema del Sinodo è arrivato quindi inaspettatamente, quando la diocesi era già in viaggio nell'attivare i consigli pastorali di rete per lavorare e riflettere assieme. Forzatamente sono cambiate le priorità. Da Roma la richiesta è che la risposta emerga da un confronto con il consiglio pastorale, che racchiude rappresentanti delle diverse realtà diocesane, e il consiglio presbiteriale. La Chiesa di Lugano vuole però estendere ad altri la possibilità di esprimersi e quindi il questionario viene adattato e inviato a tante altre realtà presenti sul territorio: reti territoriali/ di settore, realtà associative, alcune istituzionali (Facoltà di teologia), consiglio pastorale, religiosi, ...

Un procedere molto diverso rispetto, ad esempio, di quello scelto da alcune diocesi di oltralpe che hanno deciso di commissionare producendo un'indagine sociologica. Vengono inviate inizialmente 78 buste e nonostante i tempi stretti ne rientrano 135. In alcu-

ni casi anche delle risposte personali, che saranno poi analizzate a parte. Stupisce la partecipazione di molti gruppi spontanei, centri d'ascolto di 8-10 persone che hanno risposto ad alcune domande. Tutti i documenti vengono letti dai membri dell'équipe diocesana appositamente istituita, e dal Vescovo. Viene fatta una sintesi, tenendo presente quello che è l'obiettivo di ciò che si va ad allestire: portare a livello svizzero dei temi che raccontino la situazione ticinese.

Quello che però emerge dai formulari è ben di più, è un ritratto della Chiesa universale. Una ricca testimonianza di persone che se anche manifestano dubbi e criticità rispetto alla Chiesa e al suo operato, vogliono farne parte. Una miniera di informazioni, suggerimenti, recriminazioni... da cui si vuole ripartire.

Verrà affrontato un tema alla volta. Con tutti coloro che hanno partecipato verranno condivise le risposte giunte, senza epurazioni, per evitare di perdere concetti importanti. Verrà chiesto di leggere le risposte degli altri e definire meglio qual è il nostro pensiero su quel tema specifico, contestualizzato alla nostra realtà.

Verrà poi richiesto di rispondere a due domande, in relazione al tema proposto:

- Alla luce della tua esperienza in Ac (nel nostro caso) **quale cammino stai portando avanti?** Quale sperimentazione stai facendo?
- Alla luce di tutto quello che hai letto, di tutti i contributi e del tuo specifico, formula **la proposta concreta che tu fai a tutta la diocesi**. Nel concreto: io ho queste capacità, se qualcuno è interessato, mi metto a disposizione per questo compito.

Questo permetterà di mettere in rete le risorse disponibili e di condividere le proposte che verranno tutte elencate. Si potranno scoprire gli interessi comuni, le sinergie, condivise fra realtà differenti, che potranno allora dialogare fra di loro su questi temi. Il Vescovo chiuderà ogni domanda con un suo impulso forte e di pastore. Il tutto ci si propone di farlo entro il 2023.

Sarà determinante l'impegno dei laici attivi nei consigli pastorali per rendere più snello tutto il procedimento. Il Sinodo sarà l'occasione per ricreare Chiesa e comunione, relazioni umane, nelle parrocchie, nelle zone, nella Diocesi intera, anche al di fuori dei centri urbani, nelle valli.

Si è parlato dell'importanza della condivisione della missione fra pastori e laici, di una parrocchia che non assicuri unicamente un "servizio liturgico", ma

che sia un luogo di incontro e di cammino di crescita per la persona. Non solo funerali, ad esempio, ma anche accompagnamento per la gestione del lutto, della perdita. Una fede che è vita, coerente con la cultura del luogo e con la realtà di chi vi abita. A fronte di preti che sono sempre meno, ai quali sono affidati numerose parrocchie, si evidenzia il bisogno di laici che siano autentici "costruttori di comunità", passando dalla relazione. Il lettore non si limiterà allora a leggere, ma diventerà seme di annuncio, come l'accollito che non porterà "solo" la comunione, ma tessera la comunione e il dialogo. Sono le premesse per una Chiesa che sta cambiando.

Alla domanda diretta su come si vogliono coinvolgere le realtà laicali organizzate presenti in Diocesi, don Sergio risponde che il vero problema non sono movimenti ed associazioni, bensì le parrocchie vuote. Ci vorrebbe un membro di Azione cattolica in ogni consiglio pastorale di rete per essere una presenza, "la sentinella" di un territorio che non è abitato più da nessuno. È la conquista del territorio: questo è quanto va fatto in Ticino per salvare la Chiesa. Non chiodiamoci nel Centro San Giuseppe, andiamo a trovare le parrocchie. Per attivare un processo di liberazione si deve essere liberi, non legati alla "scrivania".

L'invito, ai laici spesso oberati, è di fare poche cose, significative e di qualità. Possibilmente che facciano bene a me per primo e che mi permettano di condividere la mia spiritualità con gli altri, tramite un'esperienza di fraternità.

Occorre un cambiamento di mentalità di Ac. Se prima portavamo l'attività di Ac in parrocchia, ora dobbiamo portare il nostro contributo laddove nasce la comunità, che è lo spirito identitario di Ac. Non abbiamo come identità la costituzione di nostri gruppetti, per formare secondo le nostre idee; dobbiamo piuttosto essere lievito che sparisce per poter far crescere la Chiesa. Essere animatori di comunità. Non sacramentalizzare nulla, non benedire, ma tenere viva la lanterna della fede con piccole iniziative. Una presenza concreta. Chiedersi dove c'è bisogno e lì rendersi disponibili. Nelle parrocchie più povere di iniziative. Reinseriamoci nel territorio.

Conclude don Sergio dicendo che i problemi sono tantissimi e li vediamo perché abbiamo passione per la Chiesa. Da qui si deve partire, dalla passione del cuore che diventa saggezza del cuore. Una riflessione per arrivare a fare una scelta di volontà. Su questo invociamo la benedizione del Signore e su tutta l'AC ticinese.



Assemblea UFCT: occasione per guardare all'anno appena trascorso Da Dorothee Wyss ad Armida Barelli, passando per la cura

di Corinne Zaugg

Nella sua annuale assemblea, l'Unione femminile cattolica ticinese ha guardato all'anno appena trascorso con un certo ottimismo. Il comitato votato lo scorso anno (Anna Grandi, Rita Bertoldo, Liliana Manea e la presidente Corinne Zaugg) ha proposto alle socie un programma, che si è rivelato vario ed interessante. Lo scorso mese di luglio, dal 5 al 9, presso l'istituto Sant'Angelo, si è svolta per la seconda volta la "Settimana Laudato si'", organizzata insieme all' Azione Cattolica.

Mentre, sempre sul tema dell'ecologia, nel mese di agosto alla Montanina di Camperio, si è tenuta la Summer school, un evento di un giorno, organizzato insieme alla Rete Laudato si', che ha visto diversi relatori (tra cui mons. Azzolino Chiappini, Markus Krienke, Remigio Ratti e Corinne Zaugg) presentare le loro riflessioni a partire dall'enciclica del Papa. Gruppi di lavoro e un bel pranzo hanno reso la giornata una bella occasione di scambio e condivisione. Poi, l'ultima domenica di agosto finalmente siamo riuscite a festeggiare i 100 anni dell'UFCT! Una giornata riuscitissima accompagnata dal sole e da una folta, commossa e grata partecipazione.

In ottobre ci siamo recate a Sachseln, sulle orme di Dorothee Wyss, la moglie di san Nicolao von der Flühe, con l'intento di far sempre di più conoscere la vita di questa donna che contò come una delle più influenti del suo tempo e la cui presenza, come risulta da una nuova rilettura delle fonti coeve, risultò fondamentale anche per la realizzazione della vocazione del santo marito.

Il mese di aprile ci ha portate a Milano, a conoscere più da vicino Armida Barelli, che il 30 aprile scorso

è stata dichiarata beata. Diversi sono stati anche gli incontri organizzati dall'UFCT per ascoltare le donne in occasione del percorso sinodale lanciato dal Papa in vista del sinodo dei vescovi del mese di ottobre del 2023. L'anno sociale è stato poi concluso da un ciclo di tre incontri dedicato al tema della cura. Incontri densi, interessanti, dove relatori "nostri" (Anna Grandi e Corinne Zaugg in sostituzione di Lara Allegri purtroppo impossibilitata a partecipare e don Sergio Caretoni) si sono avvicendati a relatori esterni (la teologa Simona Segoloni Ruta, mons. Ivano Valagussa, la sociologa Paola Lazzarini e lo psichiatra Graziano Martignoni) attorno ad un tema che la pandemia ci ha mostrato quanto mai centrale. Purtroppo quest'ultima iniziativa, ha conosciuto una presenza di pubblico davvero bassa. Questo sarà certo un punto su cui tornare criticamente, per capirne i motivi.

Numerose volte, inoltre, l'UFCT è stata presente, nel corso dell'anno, nei vari media ("Strada Regina" per i 100 anni, a "Mille voci" per presentare il ciclo sulla cura e su diverse testate giornalistiche su temi legati all'attualità).

Anche il libro "Donne che hanno fatto l'Unione" è stato presentato in diversi luoghi ed occasioni, registrando un'ottima diffusione. Insomma, l'assemblea è stato un momento importante per fare il punto della situazione e per rimboccare le maniche in vista del prossimo anno. Le finanze sono risultate sane: è stato registrato un piccolo utile.



Un ciclo di incontri prezioso quello promosso dall'UFCT a Lugano Imparare a ricevere e dare cura

di Anna Grandi

Il Cardinale Martini era solito citare un antico proverbio indiano, secondo il quale ci sono quattro tappe nella vita di una persona: nella prima si impara, nella seconda si insegna e si servono gli altri, nella terza si riflette, nella quarta si diventa mendicanti. Il quarto tempo è quello della vecchiaia, in cui si dipende dagli altri: è quello che non vorremmo mai, ma dobbiamo riconoscere che tutti prima o poi abbiamo bisogno di cura. Imparare a dare e ricevere cura è stato l'obiettivo del ciclo di incontri organizzato dall'Unione Femminile Cattolica Ticinese presso la Casa delle Suore Brigidine a Lugano lo scorso mese di maggio.

Nel presentare le lezioni la Presidente **Corinne Zaugg** ha sottolineato come i gesti di cura non abbiano sesso, genere, ma siano qualcosa di costitutivo dello stare al mondo di tutti noi. Collegandosi agli studi della filosofa Luigina Mortari, Corinne ha analizzato il lavoro di cura attraverso le azioni che lo caratterizzano: *occuparsi* (ovvero fare cose concrete donando tempo all'altro), *pre-occuparsi* (nel senso di prenderci a cuore l'altro, tenerlo nei nostri pensieri), *premurarsi* e *avere devozione* (pensate alla devozione che la madre ha per il proprio bambino: si consacra a lui, che è un valore inviolabile). Diversi gli spunti per la crescita personale: la cura va offerta nella dose giusta (anche l'eccesso, il sostituirsi all'altro non va bene: cura non è allacciare le scarpe a un bambino, è insegnargli a farlo), al momento giusto (cura personalizzata, inventata giorno per giorno).

Durante il primo incontro **Don Sergio Carettoni**, Cappellano della clinica luganese Moncucco, si è soffermato sull'importanza che ha la cura nella crea-



zione del futuro. Abbiamo la percezione di trovarci di fronte a un cambio d'epoca: pensavamo che il futuro sarebbe stato migliore del passato, poi questa nostra convinzione è venuta meno perché l'epidemia di covid 19 e la devastante guerra in Ucraina ci hanno riacciati sul fondo delle nostre paure. Ma il futuro che verrà sarà quello che semineremo adesso: fra 50 anni vivremo in un altro tipo di società, e tutto dipenderà da quello di cui abbiamo cura adesso.

Durante il lavoro di assistenza spirituale ai malati di covid svolto presso l'Ospedale Moncucco Don Carettoni ha rilevato come la presa in carico del malato sia andata spesso, e per fortuna, oltre i protocolli di cura: una carezza, una parola, una mano sfiorata non venivano registrati nella cartella clinica, ma sono stati doni inestimabili per il malato. Ci sono stati infermieri che hanno pregato con i pazienti che ne avevano desiderio, e Cappellani che si sono seduti accanto ad atei che gli hanno consegnato le loro ultime parole. Ecco ciò di cui avere cura: la persona umana.

Durante il secondo incontro **Simona Segoloni Ruta**, docente di teologia e saggista, ha spiegato (vedi il suo testo "Gesù maschile singolare", Edizioni Dehoniane

2020) che la cura in origine era qualcosa di delegato alle donne, ma Gesù è stato un modello maschile che nella sua vita ha attinto molto dal “femminile” della cura. Gesù nei vangeli è riconosciuto perché sfama, spezza il pane e nutre gli altri, lava loro i piedi, tutti gesti di cura. La cura è un’urgenza interiore, perché anche chi cura trova la propria autorealizzazione. Segoloni ha sottolineato anche come attualmente la Chiesa sia iniqua nei confronti delle donne, tardando a riconoscere la loro piena cittadinanza al suo interno. La Chiesa però è una comunità che apprende, e il cammino sinodale in atto potrà portare a una maggior apertura al ruolo delle donne.

Monsignor Ivano Valagussa, Vicario per la formazione del clero della diocesi ambrosiana, attraverso la parabola del buon samaritano ha introdotto le azioni che trasformano un incontro in una relazione di cura: vedere, provare compassione, farsi vicino. La cura è anzitutto vicinanza, prossimità. Papa Francesco ha spesso usato la metafora della Chiesa come “ospedale da campo”, luogo di accoglienza dove poter pregare, trovare conforto, cibo e ristoro per 365 giorni all’anno: decisamente una Chiesa con tratti femminili! A tratti commovente l’ascolto proposto della canzone di Simone Cristicchi, “Abbi cura di me”: *“Ognuno combatte la propria battaglia... non giudicare chi sbaglia. Perdona chi ti ha ferito, abbraccialo adesso. Perché l’impresa più grande è perdonare se stesso”*. Il terzo ed ultimo incontro del 28 maggio è stato dedicato al tema “La cura tradita”. Nel documento preparatorio per il Sinodo 2021 -2023 si fa riferimento apertamente alla “sofferenza vissuta da minori e persone vulnerabili a causa di abusi sessuali...”. Se si ama davvero la Chiesa la prima reazione è quella di denunciare questi fatti, che ne minano la credibilità; perché, se riconosciamo qualcuno come guida spirituale, desideriamo, anzi pretendiamo che sia meglio di noi.

Paola Lazzarini Orrù, presidente dell’associazione



“Donne per la Chiesa”, ha svolto un’attenta disamina degli abusi che purtroppo hanno ferito adulti e minori vulnerabili. Pur nella drammaticità del problema, sono emersi spunti di grande sollievo: proprio il giorno prima del nostro incontro il nuovo presidente della CEI, Cardinale Matteo Maria Zuppi, ha finalmente annunciato per il prossimo 18 novembre la predisposizione del 1° Report sui casi di abuso avvenuti nell’ambito della Chiesa italiana. Decisione che è arrivata in risposta ai numerosi appelli a tutela delle vittime, appelli cui ha dato un grande impulso la stessa Lazzarini.

L’ultima parola è stata lasciata allo psichiatra e psicoterapeuta **Graziano Martignoni**, che ha sottolineato come il problema della cura tradita riguardi l’intera società e tutte le istituzioni: Chiesa, scuole, case per anziani, ospedali... Occorre promuovere le pratiche della “buona cura”, giocata nel triangolo di tenerezza, mitezza, gentilezza. Ruolo fondamentale ha la formazione di tutti gli operatori dediti alla cura, ai quali va fornita una sorta di “cassetta degli attrezzi” fatta di sguardi accoglienti, parole ospitanti, disponibilità all’ascolto. E anche rifiuto dell’arroganza, di tutte le forme di violenza, della copertura degli abusi.

Ecco lo svelamento del segreto della cura, detto con le parole di uno dei grandi Maestri di Martignoni, lo psichiatra Eugenio Borgna: *“Solo l’esperienza del dolore ci consente di intuire cosa si svolga nel segreto dei cuori lacerati, e cosa possa essere loro di aiuto; le parole che curano nascono in noi solo quando ci siano, o ci siano state in noi, le tracce talora indicibili della sofferenza. Sono le cose, queste, che ci dice Emily Dickinson in una sua breve, ma bruciante poesia: Ad un cuore spezzato/nessun cuore si volga/se non quello che ha l’arduo privilegio/d’avere altrettanto sofferto.”*

Non sempre si può guarire, ma sempre si può curare.



La parola, il dono e la Chiesa

Non c'è cosa più bella della messa

di don Angelo Ruspini

Caro credente in Gesù Cristo che hai la gioia d'incontrarlo di persona nella Messa domenicale.

Vorrei esprimerti quanto è bello, grande, profondo, alto e largo l'avvenimento che chiamiamo Messa domenicale. Ai bimbi in parrocchia mi spiegavo dicendo che la Messa è composta da tre feste. Per noi adulti lettori prendo un linguaggio più liturgico. La Messa è l'incontro con il Cristo risorto e con la comunità che crede. È un incontro composto da tre "generi letterari" con cui Gesù risorto si fa vicino a te.

Il primo è la **Liturgia della Parola** per accogliere la quale tu canti e chiedi perdono perché in te non ci siano ostacoli per lasciar entrare nel profondo di te la Sua Parola. Questo "genere letterario" ti apre alla certezza che già nell'Antico Testamento e nelle lettere degli apostoli l'amore di Dio per te e per la Chiesa si è fatto presente ed è diventato storia d'amore. In ogni legame d'amore tu sai raccontare la storia dell'incontro e dell'innamoramento! Colui che ti ha raccontato la storia del suo amore, che è nato da lontano, ti parla di persona, oggi, nell'ascolto dei Vangeli. È una Parola che penetra nel cuore e ti chiama ad essere dono come risposta al suo amore. In questo "genere letterario" l'omelia ti aiuta a riportare al giorno d'oggi la parola di Gesù che è stata scritta nel tempo passato e con un suo specifico modo di esprimersi (genere letterario vero e proprio). Abbi gioia di esprimere nella preghiera dei fedeli la tua risposta a questo incantesimo che è stato il dialogo di Cristo con te e con la Chiesa. Tu dialoga con lui.

Dopo questo primo "genere letterario" si svolge il secondo. È l'**offerta al Padre del sacrificio di Cristo** che donando il suo corpo e il suo sangue diventa salvatore, redentore dell'umanità di ieri, di oggi e di domani. Nel dono di sé ti dice che "non c'è amore più grande che donare la vita per i suoi amici". E... ti senti amico; ti senti partecipe della gioia di essere stato perdonato, redento, rinnovato, fatto figlio come Lui, con una

prospettiva eterna di vita nella beatitudine di poter rimanere sempre con Lui che ti ama e ti sorregge. La preghiera del celebrante per il mondo, per la Chiesa e per i defunti che già sono vivi presso il Padre, ti fa sentire cittadino del mondo, costruttore di un mondo nuovo della carità e nel servizio. Ti fa acclamare, come ultimo gesto un "Amen", sempre cantato, con cui affermi che questa dimensione enorme, universale, diffusa in tutti coloro che credono è di tua proprietà e fa la tua grandezza. Il sacrificio di Cristo ti ha reso mondiale e universale, non solo figlio di tuo padre e fratello di coloro che i genitori hanno generato come dono per te, ma unito a tutti coloro che abitano la Terra. Ma il miracolo dei miracoli, che lascia senza parole, avviene nel terzo "genere letterario" della celebrazione e si chiama "**la comunione**". Sei così impregnato di amore e di ammirazione per il Cristo che ti ha parlato e redento che ti manca il..."ma io ho bisogno di te! La mia vita senza te è fragile, è sterile, è bella ma non ammirabile! Entra dentro di me!". Nell'accostarti alla Comunione tu fai il gesto di camminare verso di Lui (esci dal banco e vai all'onfalo (il luogo dell'incontro)). Lui si avvicina a te, portato dal celebrante, e, al momento della consegna del Corpo di Cristo il celebrante ti annuncia "CORPO DI CRISTO... Non ti dice "È il corpo di Cristo" perché quell' "È" racconterebbe solo la parzialità dell'avvenimento. Dicendoti "CORPO DI CRISTO" ti annuncia che tu stesso diventi Corpo di Cristo, diventi la sua Chiesa, corpo di Cristo che hai solo Lui come persona di riferimento; sei persona che non si nutre solo di pane ma anche della Parola che viene da Dio; sei aperto a lasciarti guidare dallo Spirito Santo con tutti i tuoi doni e le tue qualità. Diventi annunciatore e missionario del Cristo. Nell'"Amen" affermi che cibo del tuo vivere è fare la volontà del Padre". Il celebrante, dicendoti: "Corpo di Cristo" ti annuncia che sei diventato universale, grande, immenso, infinito e ...vai nel banco, ti siedi e contempi nel silenzio la tua grandezza di aver

GAB
CH-6901 Lugano 1
P.P. / Journal

LA POSTA 

SPIGHE

Ritorni a
Azione Cattolica Ticinese
Spighe
Via Cantonale 2a
6900 Lugano

aperto la tua porta e di trovarti commensale con il Cristo e legato ai tuoi fratelli come una sola famiglia. Ti verrebbe voglia di restare tanto tempo a contemplare così grande mistero di Lui che ti ha fatto Chiesa, che ti ha reso gigante per merito della sua presenza. Non pensare che questo silenzio sia fatto perché il prete ha scordato come concludere la celebrazione...No! Quel silenzio è contemplazione della tua profondità, della tua altezza e della tua larghezza, della tua infinitezza! Sai che questa tua trasformazione meriterebbe che tu ti vestissi con gli abiti della festa?. D'improvviso la Messa termina con

una preghiera finale e la benedizione. Non si può aggiungere nulla all'apice! Non c'è cosa più grande per il credente che incontrare fisicamente Gesù e diventare la sua Chiesa! Puoi partire per essere Chiesa nel tuo paese e nel tuo vivere. Non c'è cosa più bella che essere presente alla Messa e vivere questi tre "generi letterari" come tre modalità d'incontro con il Cristo risorto. Vale la pena ritagliarti questa ora ogni domenica! Non c'è ricchezza migliore. Hai trovato il tesoro nel campo! Se stai alla televisione questo insieme di generi letterari non avviene e resti povero come quando hai acceso il televisore.

Desidero abbonarmi a SPIGHE

Nome e Cognome

Via

CAP e paese

Tel. o/e e-mail

- Desidero abbonarmi a Spighe, al costo di 30.- per 9 numeri/anno
- Richiedo l'invio di tre numeri di prova gratuiti, con eventuale possibilità di abbonarsi in seguito
- Desidero regalare l'abbonamento di Spighe a un amico
- Desidero fare una donazione per sostenere Spighe



Il tagliando va compilato in stampatello, ritagliato e inviato all'indirizzo:
Azione Cattolica Ticinese - Via Cantonale 2a - 6900 Lugano
oppure scansionato e inviato alla mail info@spighe.ch



Responsabile

Lara Allegri

Redazione

Rita Bertoldo Ciardelli
Davide De Lorenzi
Anna Grandi
Pietro Invernizzi
Luigi Maffezzoli
Giulio Mulattieri

Redazione-Amministrazione

Via Cantonale 2a
6900 Lugano
Telefono 091 950 84 64
info@spighe.ch

Abbonamento annuo

(9 edizioni)
Fr. 30.- (o più)

Geekvision SA, Locarno
(Tipografia Bassi)

Repubblica e Cantone Ticino
Aiuto federale per la lingua
e la cultura italiana